

Timone o il misantropo è uno dei più riusciti *Dialoghi* di Luciano di Samosata. Espressamente ispirato all'imitazione della commedia antica, l'autore si serve in questo dialogo della figura di Timone, ricco caduto in disgrazia e poi di nuovo ricompensato da Zeus, per svolgere, come di consueto, una serrata critica sociale. Nel passo qui riprodotto Zeus ed Ermes assistono all'entrata in scena del protagonista.

Il testo greco è tratto da Luciano di Samosata, *Timone o il misantropo*. Introduzione, traduzione e commento di G. Tomassi, Berlin/New York 2011, che a sua volta riproduce l'edizione critica di J. Bompaigne, Lucien, *Œuvres*. Tome III, Paris 2003.

ΖΕΥΣ

[7] Τίς οὗτός ἐστιν, ὦ Ἑρμῆ, ὁ κεκραγὼς ἐκ τῆς Ἀττικῆς παρὰ τὸν Ὑμηττὸν ἐν τῇ ὑπωρείᾳ πιναρὸς ὅλος καὶ αὐχμῶν καὶ ὑποδίφθερος; Σκάπτει δὲ οἶμαι ἐπικεκυφὼς· λάλος ἄνθρωπος καὶ θρασύς. Ἡ που φιλόσοφος ἐστίν· οὐ γὰρ ἂν οὕτως ἀσεβεῖς τοὺς λόγους διεξήκει καθ' ἡμῶν.

ΕΡΜΗΣ

Τί φῆς, ὦ πάτερ; Ἀγνοεῖς Τίμωνα τὸν Ἐχεκρατίδου τὸν Κολλυτέα; Οὗτός ἐστιν ὁ πολλάκις ἡμᾶς καθ' ἱερῶν τελείων ἐστιάσας, ὁ νεόπλουτος, ὁ τὰς ὅλας ἐκατόμβας, παρ' ᾧ λαμπρῶς ἐορτάζειν εἰώθαμεν τὰ Διάσια.

ΖΕΥΣ

Φεῦ τῆς ἀλλαγῆς· ὁ καλὸς ἐκεῖνος, ὁ πλούσιος, περὶ ὃν οἱ τοσοῦτοι φίλοι; Τί παθὼν οὖν τοιοῦτός ἐστιν, αὐχημρὸς, ἄθλιος, καὶ σκαπανεύς καὶ μισθωτός, ὡς ἔοικεν, οὕτω βαρεῖαν καταφέρων τὴν δίκηλλαν;

ΕΡΜΗΣ

[8] Οὕτωςί μὲν εἰπεῖν, χρηστότης ἐπέτριψεν αὐτὸν καὶ φιланθρωπία καὶ ὁ πρὸς τοὺς δεομένους ἅπαντας οἶκτος, ὡς δὲ ἀληθεῖ λόγῳ, ἄνοια καὶ εὐήθεια καὶ ἀκρισία περὶ τῶν φίλων, ὅς οὐ συνίει κόραξι καὶ λύκοις χαριζόμενος, ἀλλ' ὑπὸ γυπῶν τοσοῦτων ὁ κακοδαίμων κειρόμενος τὸ ἦπαρ φίλους εἶναι αὐτοὺς καὶ ἐταίρους ᾤετο, ὑπ' εὐνοίας τῆς πρὸς αὐτὸν χαίροντας τῇ βορᾷ· οἱ δὲ τὰ ὅσῃ γυμνώσαντες ἀκριβῶς καὶ περιτραγόντες, εἰ δέ τις καὶ μυελὸς ἐνῆν, ἐκμυζήσαντες καὶ τοῦτον εὖ μάλα ἐπιμελῶς, ᾤχοντο αὖτον αὐτὸν καὶ τὰς ρίζας ὑποτετμημένον ἀπολιπόντες, οὐδὲ γνωρίζοντες ἔτι ἢ προσβλέποντες (πόθεν γάρ;) ἢ ἐπικουροῦντες ἢ ἐπιδιδόντες ἐν τῷ μέρει. Διὰ ταῦτα δίκηλλίτης καὶ διφθερίας, ὡς ὀρθῶς, ἀπολιπὼν ὑπ' αἰσχύνης τὸ ἄστυ μισθοῦ γεωργεῖ μελαγχολῶν τοῖς κακοῖς, ὅτι οἱ πλουτοῦντες παρ' αὐτοῦ μάλα ὑπεροπτικῶς παρέρχονται οὐδὲ τοῦνομα, εἰ Τίμων καλοῖτο, εἰδότες.

LUCIANO
(*Timone o il misantropo* 7-8)

[7] ZEUS. Hermes, chi è quello lì che grida dall'Attica, là, proprio sotto l'Imetto, tutto sudicio e secco e ricoperto di pelli? Zappa, penso, tutto incurvato com'è. È pure un chiacchierone e un arrogante. Forse allora è un filosofo: altrimenti non farebbe discorsi così empì contro di noi.

HERMES. Padre, che dici? Non riconosci Timone, figlio di Echekratide, del demo di Colitto? Questo qui è quello che ha spesso apparecchiato in nostro onore sacrifici di vittime perfette ed ecatombi intere, il neoricco: a casa sua di solito festeggiavamo splendidamente le Diasie.

ZEUS. Che cambiamento, accidenti! È proprio quell'uomo bello, quello ricco, quello attorniato da tanti amici? Che gli è successo per ridursi in questo stato? Tutto secco, miserabile, uno zappatore a salario, a ben guardarlo, che fa cader giù una zappa tanto pesante.

[8] HERMES. L'hanno rovinato, per così dire, la bontà di cuore, la filantropia e la pietà verso tutti i bisognosi, anche se la colpa vera ce l'hanno la stupidità, l'ingenuità e la mancanza di intuito nello scegliere gli amici, perché lui non si accorgeva di far del bene a corvi e a lupi, ma credeva, l'infelice, che quegli avvoltoi che gli rodevano il fegato fossero tutti amici e compagni, venuti a godersi il pasto per amor suo. Quelli invece, dopo averlo spolpato fino alle ossa e averle rosicchiate con ogni cura, arrivandone a succhiare perfino il midollo dove ce n'era, una volta che l'ebbero dissanguato tutto quanto se ne andarono via, lasciandolo lì rinsecchito e con le radici tronche, e ora non lo riconoscono più e non si voltano nemmeno a guardarlo – e perché dovrebbero farlo? –, né l'aiutano o lo ricambiano almeno in parte. Per questo, armato di zappa e coperto di pelle, come vedi, ha lasciato per vergogna la città e s'è messo a coltivare la terra a salario, avendo continui travasi di bile per colpa di quei malvagi che gli passano davanti pieni di boria, anche se sono ricchi per merito suo, e non ricordano neppure se il suo nome era Timone.

[Trad. di G. Tomassi]